

LE RICHIESTE DI ZELENSKY E LO STRANIAMENTO RESPIRATO ALLA MANIFESTAZIONE DI FIRENZE

(Lorenzo Guadagnucci)

Collegato all'evento "Cities stand for Ukraine" di sabato 12 marzo il presidente ucraino è tornato a chiedere l'intervento militare della Nato per fermare gli attacchi aerei russi. Un'ipotesi ritenuta finora irricevibile ma che meritava, anche a Firenze, una risposta.

Tutti noi proviamo un senso di rispetto e di ammirazione per il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, per il suo coraggio, per la sua determinazione. Vive sotto minaccia costante, in un Paese – il suo – invaso da forze militari soverchianti. Attorno a lui, un paesaggio di morte e devastazione. Tuttavia non ci sono solo i sentimenti. Anzi. Zelensky oggi è uno dei protagonisti della scena geopolitica mondiale e la sua voce arriva in ogni dove: nelle piazze, nelle cancellerie, nelle nostre case. Le sue parole contano, sono quelle di un leader politico di rilievo internazionale, pronunciate in giornate delicate e cruciali, e come tali vanno trattate.

Sabato 12 marzo, in collegamento con piazza Santa Croce a Firenze, durante la manifestazione "Cities stand for Ukraine", si è rivolto ai partecipanti – qualche migliaio di persone, oltre ai sindaci di numerose città europee e vari leader politici – chiedendo loro di fare pressione sui governi dell'Unione perché decidano di **chiudere i cieli dell'Ucraina**; Zelensky vuole un intervento militare della Nato che fermi gli attacchi aerei russi.

La piazza ha applaudito ma non sappiamo che cosa in realtà i partecipanti abbiano pensato. La manifestazione è stata definita da molti media una manifestazione "per la pace", diversa però da quella romana di sette giorni prima: lì la piazza, attraverso le voci di molti oratori, aveva espresso una posizione precisa: **no all'escalation militare, no all'invio di armi in Ucraina**, nella convinzione che un'intensificazione del conflitto, oltre ad aggiungere morte e distruzione a morte e distruzione, allontani la possibilità di un cessate il fuoco duraturo e di una soluzione della crisi.

A Firenze le parole di Zelensky sono cadute nel vuoto, generando un effetto di straniamento: qual è stato il senso della manifestazione? Che pace è stata invocata, se di pace davvero si parlava? E che peso dare all'appello di Zelensky? Vari leader politici occidentali, nei giorni e settimane scorse, hanno chiarito le ragioni del rifiuto finora opposto alla richiesta di stabilire in Ucraina una "no fly zone": significherebbe andare allo scontro militare diretto con la Russia e quindi aprire una terza guerra mondiale, con tutto ciò che ne consegue, in termini di allargamento geografico del conflitto, di moltiplicazione di morti e distruzioni, fino al possibile se non probabile utilizzo da una parte e dall'altra dell'arma nucleare. Lo hanno detto a chiare lettere – fra tanti altri – il nostro ministro degli Esteri e il presidente degli Stati Uniti.

La richiesta di Zelensky è stata ritenuta finora irricevibile, ma meritava, anche a Firenze, una risposta: da parte dei sindaci, da parte dei partecipanti alla manifestazione, in larga misura di sentimenti pacifisti. Le parole del presidente ucraino vanno prese sul serio e affrontate per quello che sono. Se la sua posizione è corretta, è ora di discutere le forme dell'intervento militare occidentale, provando a definirne i confini e gli obiettivi (spaventare Putin e obbligarlo a desistere) mettendo in conto i rischi che si corrono: attacchi nel territorio dell'Unione, prospettiva atomica e così via. Se la richiesta di Zelensky non è ricevibile, sarebbe bene fare chiarezza, magari evitando di invitarlo a manifestazioni che finiscono per non tenere conto delle sue parole, oppure replicando alle sue osservazioni e mettendo in campo alternative credibili.

Si potrebbe discutere con lui di un cessate il fuoco unilaterale, che certo lascerebbe il campo aperto ai russi, ma salverebbe innumerevoli vite e porterebbe a una Conferenza internazionale nella quale l'Ucraina sarebbe debole sul terreno ma fortissima in diplomazia, grazie al supporto di tutto l'Occidente; si potrebbe ragionare sull'espansione in Ucraina della resistenza civile anziché di quella armata, in modo da lasciare più aperte le vie di un compromesso, che si restringono via via che morte e distruzioni accrescono l'odio e i rancori; si potrebbe cominciare a ragionare seriamente – con azioni ed esplorazioni in tutte le direzioni, anche verso la Cina e altri attori internazionali – sui possibili scenari di un accordo anche minimo fra Russia e Ucraina: tale punto di contatto, lo sanno tutti, a un certo punto andrà comunque cercato e ora si combatte per arrivare al tavolo con la posizione migliore possibile (ma a che prezzo, dopo quante morti e quante distruzioni?) e quindi può valere la pena provare a definirne i contorni in via preventiva, in modo da limitare i danni; si potrebbero individuare luoghi e persone per costruire – da subito – una mediazione internazionale di altissimo livello, riportando in campo le Nazioni Unite, finora escluse dai superiori interessi strategici e militari di Nato, Ue e singoli Stati.

Appunto, parliamone, sapendo che non ci sono soluzioni a portata di mano né tanto meno certezze, come dimostrano le ambiguità e i silenzi degli stessi sostenitori della resistenza armata ucraina e della necessità di “fermare Putin” sui punti essenziali – l'escalation militare incombente, le richieste reiterate di Zelensky, l'avvicinarsi della terza guerra mondiale –. Non fingiamo di credere che agire per la pace coincida con il fare e invocare la guerra; non liquidiamo le proposte alternative all'escalation militare come fantasie scollegate dalla realtà o come militanza in favore dell'aggressore. Chi sta cercando “uno straccio di pace”, chi sta operando – spesso da decenni – per una via di uscita che permetta di fare una conta dei salvati più che un bilancio dei perduti, è meno ingenuo, meno sprovveduto, più onesto intellettualmente di come viene descritto da un sistema mediatico che sta peccando, spiace dirlo, sia in equilibrio sia in lucidità.

Lorenzo GUADAGNUCCI – ALTRECONOMIA – 13.03.22

Lorenzo Guadagnucci, giornalista del “Quotidiano Nazionale”, cura la rubrica “Distratti dalla libertà” su Altreconomia. Per la casa editrice ha scritto, tra gli altri, i libri “Noi della Diaz” e “Parole sporche”.